

Le radici dei pregiudizi Lo zar Putin in lotta contro un millennio di «russofobia»

■ ■ ■ DANIELE DELL'ORCO

■ ■ ■ Mentre le note dell'orchestra sinfonica di San Pietroburgo risuonavano tra le rovine di Palmira, in Occidente pochi si sono resi conto di cosa abbia voluto dire sottrarre dal gioco dell'Isis la «perla del deserto». Palmira, infatti, oltre a essere un tesoro culturale, rappresentava la più grande roccaforte dell'Isis dopo Raqqa. Circa 5.000 combattenti schierati in quella che da tremila anni è la porta del Medio Oriente per chi viene da Ovest. E quella verso il Mediterraneo per chi arriva dall'Est. Ma allora perché non celebrare la presa di Palmira? Perché l'impresa è stata tutta russa e, agli occhi dell'Occidente, la Russia è il male, a causa di un sentimento millenario che il saggista svizzero **Guy Mettan** nel suo ultimo libro chiama **Russofobia** (Sandro Teti editore, pp. 400, euro 22).

Secondo il medievista e prefatore del volume Franco Cardini, la russofobia sarebbe una variante della paura del diverso, risalente già all'orrore che l'Occidente cattolico provava per i barbari slavi. Fin dai tempi di Carlo Magno e del Grande Scisma del 1054 nacquero pregiudizi poi consolidatisi nel corso della storia, come l'accusa di antropofagia. E Mettan ritrae l'andirivieni di questa ostilità nei confronti della Russia quasi in base alle convenienze storico-politiche del momento. Non a caso gli argomenti dei giornali inglesi durante la guerra di Crimea di metà '800 sono stati quasi alla lettera ripetuti dagli stessi media di Sua Maestà a proposito della recente crisi ucraina.

Tuttavia, se veicolare questo tipo di sentimento per invitare l'Occidente a diffidare, ad esempio, dell'Urss nel periodo della Guerra Fredda, è stato un gioco da ragazzi, una volta caduto il Muro di Berlino, è andato ricreandosi un sentimento neonazionalista russo incarnato alla perfezione da quel Vladimir Putin che ora in molti anche fuori dalla Russia iniziano a celebrare.

Certo, il sistema russo ha i suoi difetti, come l'autoritarismo, ma ha anche avuto il merito di riscattare la dignità nazionale di un popolo che sentiva di averla persa. Un sentimento analogo a quello che in Europa provano a cavalcare i movimenti dell'ultradestra. A differenza dell'Urss, la Russia moderna offre a tutti loro un modello, un'alternativa a quel sistema atlantico da sempre ritenuto il migliore possibile. Proprio da qui deriva la necessità «conservativa» da parte di Usa e Ue di rinfocolare la russofobia dipingendo Putin come l'ex agente segreto voglioso di diven-

tare il nuovo Stalin, che appoggia un dittatore come Assad e vuole riconquistare i territori ex sovietici. Ma l'Unione Sovietica, in realtà, si è disciolta in pace, e pacificamente la Russia si è ritirata dentro i propri confini. Sono l'Ue e la Nato a rivendicare la proprietà dei nuovi Stati indipendenti, in nome di quei valori della democrazia, della libertà e del rispetto dei diritti umani che spesso si ritengono essere esclusivo appannaggio dell'Occidente.

Non potendo esportare il proprio modello anche in Russia, gli americani prima e l'Europa poi hanno finito col creare un «nemico» antropologico e culturale per poter definire se stessi. Ma parafrasando Luciano Canfora, direttore della collana «Historos» in cui è pubblicato il testo di Mettan, il tallone d'Achille del cosiddetto mondo libero sarebbe proprio quello di dover combattere il diverso, senza riconoscere come ciascun Paese debba agire *iuxta propria principia*. Del resto, le primavere arabe lo hanno dimostrato: una sola forma di democrazia e un solo modello valido per tutti sono impossibili da definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

